**IL CATECHISTA ANNUNCIA, CELEBRA E VIVE LA MISERICORDIA**

**Incontro diocesano di formazione per i catechisti della Iniziazione Cristiana**

*don Mimmo Castellano*

Ci avviamo a concludere il Giubileo straordinario della misericordia. Il prossimo 20 novembre - Solennità di Cristo Re dell'Universo - Papa Francesco chiude quest'anno particolare di grazia che ha fatto risuonare in modo rinnovato il messaggio che costituisce il centro del Vangelo, ossia l'amore misericordioso con cui Dio viene incontro all'uomo per salvarlo.

Tutti abbiamo bisogno - sempre e di nuovo - di tornare a riconoscere questo punto centrale della nostra relazione con Dio e con gli altri. Molto spesso rischiamo di lasciarci guidare da altro, riducendo la nostra vita di fede a una serie di cose da sapere o da fare. Finiamo cosi per muoverci su un'orbita diversa da quella che il Vangelo ci propone, attirati da altri centri di gravità. Questo avviene quando releghiamo l'annuncio dell'amore che Dio ha per noi tra i “luoghi comuni”, ossia

tra le cose “già sapute". Ci sembra che la novità della vita debba essere cercata da qualche altra parte e corriamo dietro, in modo affannoso, a mille cose che ci promettono di carpirla: le novità del mondo mediatico, le novità tecnologiche, le ultime notizie della cronaca, nuove “esperienze" da fare.. E intanto non ci accorgiamo che la vera novità rimane in quel tesoro nascosto nel campo come ci dice il Vangelo. La misericordia di Dio è questo tesoro. E da lì bisogna sempre e di nuovo ripartire, deponendo la presunzione di averne già cotto il segreto e capito il mistero.

Fin dalla pubblicazione della Bolla di indizione del Giubileo - 11 aprile 2015, Il Domenica di Pasqua e della Divina Misericordia - il papa ci ha dato la chiave di questo tempo di grazia, in una immagine semplice e autentica: “Misericordiae vulnus". La misericordia non è un'idea, una teoria di cui impadronirsi, una specie di algoritmo spirituale che basta applicare ai casi della vita come una regola magica per risolverli.

**La misericordia è il VOLTO di Dio. E dunque, è il volto, il volto di Gesù.**

La parola “*volto"* ha un'etimologia complessa: per alcuni deriva da un'antica radice “*gvol* = s*plendere",* mentre per altri dalla radice *"val* = *desiderare"* (simile a val = volere), e porta in sé qualche cosa del dinamismo, del movimento che è indicato da questi verbi.

Il volto, infatti, non è solo la “*faccia"* ("facies" = superficie) di una persona, ma indica ciò che in essa splende, appare, l'intenzionalità che la abita e che si manifesta.

Un esempio, giusto per capirci. .. Quando vado in una stazione affollata e vedo centinaia di persone che mi vengono incontro, per lo più vedo solo delle facce, che mi sembrano più o meno simpatiche, attraenti, interessanti, a volte forse antipatiche. Ma se sono lì per aspettare una persona che mi è cara, quando la vedo arrivare, non colgo solo la sua faccia, ma riconosco il suo volto. Vedo cioè, attraverso il suo viso, ciò che di lei si indirizza a me, il suo affetto, il suo desiderio, colgo il suo stato d'animo, qualcosa del suo ricco universo interiore.

La differenza tra il volto e la faccia è che nel volto qualcosa dell'invisibile che abita ognuno di noi si rende visibile. La faccia invece è imprevedibile, mutevole, cangiante, a seconda della prospettiva visiva in cui la si colloca. Il volto è "manifestazione-epifania" dell'unicità di una persona, unicità che non si può cogliere attraverso lo sguardo fugace di un istante, ma solo attraverso la frequentazione prolungata e l'intesa interiore. Noi vediamo tante facce, ma incontriamo il volto solo di coloro con cui abbiamo instaurato un'alleanza. .

Anche la misericordia di Dio ha un volto, e questo volto, questa manifestazione nella nostra carne, questo apparire sorprendente che chiede di essere accolto in un rapporto di alleanza è Gesù. Egli dirà: "chi ha visto me, ha visto il Padre" (Gv 14,9). Manifestandoci il suo volto, la misericordia di Dio si mostra come il segreto della creazione, il motore della storia e il destino del mondo. Essa è l'energia divina che fa vivere tutte le cose e le sottrae al potere della morte. Non a caso la liturgia afferma che la misericordia è l'espressione più alta dell'onnipotenza di Dio (la colletta della XXVI

Domenica del Tempo Ordinario ci ha fatto pregare così: “*O Dio, tu riveli la tu onnipotenza soprattutto con la misericordia* e *il perdono ...* ''). Gli uomini che cambiano il mondo, che fanno lievitare la nostra umanità sono coloro che in qualche modo l'hanno incontrata.

1. **TRE INDICATORI IMPORTANTI**

Ci diciamo queste cose tra "gente esperta": siamo CATECHISTI, figlie e figli di Dio che hanno consapevolezza della propria vocazione di apostoli-inviati, e grazie al discernimento ecclesiale hanno maturato la responsabilità di annunciare con la parola e con la vita il vangelo ad altri figli e figlie di Dio, nostri fratelli. E intanto abbiamo bisogno di essere "instradati- nella direzione giusta.

Abbiamo bisogno di sapere da quale direzione il volto della misericordia ci viene incontro, in che modo entra nel nostro. campo visivo, da quale parte si affaccia. E queste informazioni ci sono necessarie, prima ancora che per gli altri, per noi stessi e per la nostra felicità e realizzazione personale in quanto discepoli-apostoli del Signore.

Indico tre frecce direzionali, che necessariamente sono basilari per ogni nostro incontro con il VOLTO DI DIO. E’ bene perciò che siano subito messi in risalto come degli indicatori del percorso e dei punti di riferimenti cui sempre tornare per coglierne l'impostazione. Possiamo dire che sono come tre cartelli indicatori, biblico, terminologico e antropologico, nel nostro cammino di fede e di comunicatori della fede.

**1.a. LA SCRITTURA**

Tutta la Sacra Scrittura è il libro della misericordia divina; essa annuncia da un capo all'altro il volto di Dio, ma lo fa nell'unico modo possibile, ossia narrando la storia dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. Non è solo la Scrittura del suo Volto - tipo quello che contempliamo di qualcuno quando abbiamo dinanzi a noi una fotografia.è molto di più! E’ parola viva e vivificante, è presenza efficace, è racconto di relazioni e incontri che cambiano e danno senso alla vita: il Volto che

non si lascia solo guardare ma che ti guarda dentro e ti indica la via e la direzione giusta da prendere nelle scelte di vita.

Ogni scrittura va interpretata, va letta e capita, deve tradursi in suoni comprensibili e deve riempire gli spazi dell'intelletto e del cuore e divenire memoria per la vita. La Sacra Scrittura, ancor più, ha questo preciso obbiettivo: rivelarci Dio, raccontarci di lui e di noi, narrarei la storia di Dio con gli uomini e le donne che lo incontrano nella loro vita.

Gesù è il momento culminante di questa storia: non prescinde dalla Prima Alleanza e porta a compimento la Nuova Alleanza. lui è il Volto di Dio misericordioso.

A questo proposito, è molto interessante e pertinente quanto il nostro Arcivescovo ci ha consegnato nella Traccia Pastorale 2016-17 *"****Immagine viva dell'Amore di Cristo* - *in cammino con le nostre famiglie".*** Secondo il metodo mistagogico che segna il cammino della nostra Chiesa locale scandito dall'Anno Liturgico come itinerario di fede, il nostro pastore ci ha aperto lo sguardo alla Storia della Salvezza narrataci dalla Scrittura, individuando per ogni tempo liturgico alcune coppie della Bibbia (Giuseppe e Maria in Avvento - l'amore riuscito; **Abramo e Sara** nel primo periodo del Tempo Ordinario - relazione genitori e figli; **Adamo ed Eva** in Quaresima - le famiglie ferite; **l'Amato e l'Amata a Pasqua** - la famiglia e il Giorno del Risorto; **Isacco e Rebecca**, **Giacobbe e Rachele** nel secondo periodo del Tempo Ordinario - la Bellezza). Un percorso questo degno di essere preso in considerazione nel cammino di fede che iniziamo, specie con le famiglie dei ragazzi di Iniziazione Cristiana, offrendo loro momenti di riflessione, di preghiera e di conversazione nella comunità parrocchiale.

**1.b. LA PAROLA**

Le parole ci sono assolutamente necessarie. Vanno pensate e manifestate, vanno accolte e ascoltate nell'intimo. La parola anticipa i gesti e li spiega. A volte non ha bisogno di suoni ma si nutre di anima, di respiro, di sguardi di luce; il *"linguaggio dei segni",* la gestualità, lì dove il suono fonetico risulta incomprensibile.. Le parole creano intese e pure divergenze; spiegano, e pure confondono; rivelano, e pure nascondono.. Dio con la Parola crea e ricrea. L'uomo con la Parola vive. Senza la Parola muore. In principio la Parola. la Parola di fronte a Dio. La Parola è Dio (Gv 1,1). Quest'anno santo forse corriamo il rischio di abituarci alla parola "misericordia". Eppure questa parola è l'Impalcatura della Rivelazione e l'asse portante della Sacra Scrittura. Non possiamo né dobbiamo impoverire la sua energia vitale.

"Misericordia": proviene etimologicamente dall'incontro tra due termini: *"miser"* e *"cor".* Essa mette insieme l'ambito dell'esperienze in cui l'uomo tocca con mano la propria miseria e l'atteggiamento (positivo) con cui il cuore vi reagisce. Secondo alcuni misericordia significherebbe *"miseris cor dare"* (dare il proprio cuore ai miseri). le due miserie che l'uomo porta in sé sono quella di cui non è (sempre) responsabile, ossia la sua piccolezza, fragilità, vulnerabilità, in altre parole il suo limite; e quella di cui invece è purtroppo responsabile, ossia la sua malvagità, superbia,

ingiustizia, cioè il suo peccato. Non è il luogo, né si avrebbe tutto il tempo per disaminare questa faccenda.. In ogni caso la misericordia riguarda il modo con cui queste due miserie sono guarite e sanate. Per questo la misericordia indica concretamente la cura per i deboli e il perdono per i peccatori.

E' interessante assumere consapevolezza di ciò per nutrire i nostri annunci, le nostre proposte di preghiera celebrativa, la nostra vita credente di Discepoli - Inviati.

Capite allora l’importanza per noi operatori pastorali, missionari, di una Parola consapevole, lineare nella interpretazione e non ambigua, chiara e diretta al cuore. Il catechista non usa parole, ma parla. Il catechista non dice cose, ma annuncia.

Il catechista non si improvvisa maestro, ma insegna. Il linguaggio è quello del cuore che passa attraverso il luogo della intelligenza e della ragionevolezza. E' linguaggio vitale. Infatti Dio si manifesta nella PAROLA e nella pienezza del tempo questa Parola diventa CARNE. Non usiamo parole, ma incarniamo il respiro di Dio che ci rende UNA CARNE in LUI.

**1.c ESPERIENZA DI VITA**

Infine la misericordia si presenta nell'esperienza umana attraverso incontri, relazioni, sguardi, abbracci, luci e ombre, ferite e guarigioni. Esperienza che si fa testimonianza e fondamento di ogni azione educativa e di ogni prassi pastorale.

Possiamo dire che percepiamo la necessità del Volto Misericordioso di Dio quando - soprattutto - ci troviamo all'incrocio di due realtà, anche ci sembrano sempre difficili da mettere insieme: l'amore e la giustizia. La misericordia di Dio ne è, ~r cosi dire, una sintesi, una sintesi non al ribasso (compromesso di non belligeranza tra due parti), ma "al rialzo". Un (presunto) amore senza giustizia diventa connivenza, buonismo, perrnissivismo, al limite anche un indifferentismo debole

e tollerante. D'altra parte una (presunta) giustizia senza amore diviene formalismo, perfezionismo, rigidità, al limite diventa una specie di "giustizia ingiusta", ossia un'osservanza formale di una regola che realizza un'ingiustizia sostanziale. In giurisprudenza, si conosce l'antico detto che afferma: "summum ius, summa iniuria", *il sommo diritto* è *somma ingiustizia.* La giustizia infatti ha bisogno di uno ·spirito", senza di cui non è se stessa, come la carità ha bisogno di un · corpo", senza di cui non va da nessuna parte. Il catechista è "esperto· di vita e sa comunicare a chi la Chiesa gli

affida, la vita nuova nello Spirito (Amore e Giustizia, Misericordia e Vita).

Il catechista che annuncia, celebra e vive la Misericordia, fa esperienza di misericordia nelle sue relazioni prima ancora che con i ragazzi che la Chiesa gli affida, con tutti gli altri uomini e donne che riscopre non rivali o antagonisti, ma fratelli e sorelle da incontrare, amare, perdonare, aiutare e dai quali farsi aiutare e farsi perdonare, per una vita evangelicamente buona.

Abbiamo richiamato tre elementi in tensione dinamica tra di loro: **la Sacra Scrittura**, roccia basilare della Rivelazione di Dio; **la Parola**, spazio vitale in cui Dio e l'uomo si incontrano come soggetti pensanti; **l'esperienza di vita** in cui l'uomo sperimenta il proprio limite e affonda nel proprio peccato, ma nella quale incontra l'amore di Dio che diventa per lui misericordioso e lo rende a sua volta misericordioso.

Se vogliamo vedere apparire il volto della misericordia, dunque, dobbiamo andarlo a cercare e contemplare proprio lì, in quella sintesi meravigliosa a cui la Vocazione al discepolato e all'apostolato ci abilita: il Catechista annuncia, celebra e vive la misericordia perché cerca e trova il Volto della Misericordia in Cristo, il Figlio di Dio, il discepolo-apostolo del Padre, e il datore dello Spirito alla sua Chiesa.

1. **AL CUORE DEL VANGELO: LA MISERICORDIA**

«All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. Nel suo Vangelo Giovanni aveva espresso quest’avvenimento con le seguenti parole: « Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui ... abbia la vita eterna~ (Gv 3,16) •. Così iniziava solennemente la sua Enciclica *«Deus caritas est»* Papa Benedetto XVI. AI cuore del Vangelo, al centro della Rivelazione cristiana, come movimento profondo di tutta la storia della salvezza c'è l'infinito e inaudito Amore di Dio, gratuito, assoluto e incondizionato. Questo Amore ci è stato rivelato e donato da Colui che è il Volto della Misericordia, come lo indica Papa Francesco nella Bolla del Giubileo.

È il Volto del «Dio ricco di misericordia» come già scriveva San Giovanni Paolo Il nella sua Enciclica *«Dives in misericordia»* nel 1980. Tre papi diversi, in tempi e modi differenti hanno puntato con forza e incisività sul nucleo incandescente della nostra fede: l'amore. Eppure, con il Giubileo della Misericordia indetto da Papa Francesco, accade qualcosa di nuovo. È infatti la prima volta che viene proclamato un Giubileo propriamente sull'Amore come Misericordia.

Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium,* che va considerata come l'orizzonte di fondo del pontificato di Papa Francesco, un'espressione è significativa per cogliere il senso del Giubileo straordinario: “La Chiesa vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia. frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva” (EG 24).

«Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, « ricco di misericordia» (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come « Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà » (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella “pienezza del tempo” (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio» *(Misericordiae Vultus,* 1).

Capite! Non si tratta di annunciare soltanto ... celebrare soltanto ... vivere intimisticamente soltanto ... Bisogna prima di tutto e soprattutto portare dentro la propria vita il mistero di Cristo - Incarnazione - Passione - Morte - Risurrezione. E allora diventa necessario, direi naturale, effonderlo agli altri e alle altre cose che ci abitano e nelle quali abitiamo. La Misericordia di Dio in me provoca un "movimento di vita buona del Vangelo”.

Ed è questo «movimento» di vita, che passa da Cristo a me e che mi introduce con efficacia nel mistero della Misericordia annunciata, testimoniata, patita e donata dal Figlio di Dio fatto uomo,

Siamo al cuore di questa conversazione: come catechisti, come discepoli-apostoli del Signore, sono chiamato a realizzare, in noi prima e poi attraverso noi negli altri, questo movimento di vita. Due icone evangeliche ci aiutano in questo snodo importante della conversazione: la parabola del Padre Misericordioso (Lc 15,11-32) e quella del Buon Samaritano (Lc 10,25-37), entrambe riportateci da Luca nel -suo Vangelo come due gemme preziosissime che ci spiegano il Volto di Dio, il Volto della sua Misericordia che è Cristo. Cristo mi rivela la sua prossimità perché faccia lo stesso come lui. Di entrambe mi piace raccogliere i due fasci di luce che possono certamente servirci per vivere il nostro essere discepoli-apostoli al servizio della Chiesa: Misericordia-attesa e Prossimità-movimento.

**2.a. MISERICORDIA – ATTESA (la parabola del Padre Misericordioso)**

Papa Francesco con tutta ragione sostiene che *"la misericordia* è *la* carta *d'identità del nostro Dio".* E ancora: *"Dio* sarà *per sempre nella* storia *dell'umanità come Colui che* è *presente, vicino, provvidente, santo* e *misericordioso»,* E noi possiamo aggiungere "paziente", Sì, la misericordia di Dio è una misericordia paziente, che sa attendere. E’ ciò che emerge dalla parabola di Luca dove vediamo un padre sulla soglia di casa in attesa che il figlio minore torni a casa e il figlio maggiore entri in casa. E intanto il padre esce di casa per andare incontro all'uno e all'altro. Non si tratta di un'attesa angosciante, disperata, noiosa, ma vitale, dinamica. L'attesa cristiana non è mai inerte, ma capacità di speranza. Ce lo ricorda don Tonino Bello: *"Attendere, ovvero sperimentare il gusto di vivere. Hanno detto addirittura che la santità di una persona si commisura dallo spessore delle sue* attese”.

Quel padre che attendeva il ritorno del figlio è l'immagine di Dio che attende ciascuno di noi. E’ un Dio paziente con noi, un Padre che non si dà sonno per aspettarci sull'uscio del suo cuore perché possiamo sperimentare il suo forte abbraccio.

II termine "pazienza" deriva dalla radice latina "patire", e quindi "soffrire". La pazienza equivale alla capacità di soffrire per amore degli altri, attendendo il loro possibile ritorno. t il ritorno alla vita. Dio che è paziente è un Dio che desidera il ritorno alla vita. Per questo il padre esclama: *"Mangiamo* e *facciamo festa, perché questo mio figlio* era *morto ed* è *tornato in vita, era perduto ed* è *stato ritrovato".* Si tratta di una pazienza intrisa di speranza, quella speranza realizzata con il ritorno del figlio.

Oggi il tema dell'attesa merita di essere approfondito. Forse non si è più capaci di attendere, perdiamo subito la pazienza, non proviamo più gusto di abbracciare, non riusciamo più a tollerare. Siamo imprigionati nella frenesia del “tutto e subito", ingabbiati nella rete dell'insopportabile, trincerati con doppie serrature nelle nostre abitazioni senza permettere che gli altri ci infastidiscano. Non desideriamo attendere più nessuno, siamo troppo impegnati, la presenza degli altri provocano solo fastidio, è una presenza ingombrante.

Il catechista annuncia, celebra e vive la misericordia incarnando questi tratti del volto misericordioso del Padre della parabola:

**rispetto**: Il termine *"ton bion",* tradotto generalmente con "sostanze", significa più esattamente "vita": il figlio minore non ha sperperato solo i beni, ma soprattutto la vita; e il padre non gli ha solo consegnato sostanze, ma gli ha dato "la vita". Rispetta le sue scelte e aspetta fiducioso che il tempo aiuti a maturare scelte di vita.

**speranza**: lo vede di lontano, non lo ha mai perso di vista; La speranza è la vittoria su ogni possibile risentimento.

**compassione**: il verbo *"splacnizo"* traduce il fremito delle viscere paterne (cf. Is 49,15), e ricorda le rachamim (viscere di tenerezza) di Dio; non è un sentimento pietistico, ma un atto di solidarietà, di partecipazione piena e totale e di condivisione cordiale con ogni umana situazione;

coraggio: il coraggio dell'amore; per amare sinceramente bisogna avere molto coraggio; coraggio del primo passo, coraggio di lasciare i vecchi rancori, l'orgoglio ferito e anche le proprie ragioni; coraggio di gesti accoglienti, ove la distanza è superata nell'abbraccio che riconcilia.

Per quale risultato?

***Conoscere il Padre***- a volte è proprio questa ignoranza del Padre-Dio che ci porta a ignorare la profondità del suo Amore e ci paralizza nelle relazioni fraterne, diventando nemici tra noi.

***Diventare padri***- Non basta sentirsi accolti e perdonati dal Padre rimanendo nella propria categoria di figli. Gesù ci invita a diventare misericordiosi come il Padre - diventare padri attraverso gesti concreti di misericordia e di amore.

***Pregare il Padre***- Quando gli apostoli hanno chiesto a Gesù di insegnare loro a pregare, egli ha consegnato loro la preghiera del Padre nostro. Non una formula, certamente, quanto la possibilità di una relazione. E gli Apostoli l'hanno consegnata a noi. Pregare Dio come Padre significa riconoscere che Qualcuno ci precede, che la nostra vita ha una radice. Pregarlo come "nostro" Padre che solo e attraverso gli altri potremmo sperimentare la sua patema provvidenza nel pane quotidiano, nel perdono ricevuto e donato e nella liberazione da ogni male. E insegnare agli altri quanto abbiamo ricevuto é il più semplice e immediato atto di amore! ....,

**2.b PROSSIMJTA' - MOVIMENTO (la parabola del Buon Samaritano)**

Se è evidente che nella parabola del «figliol prodigo» Gesù descrive la misericordia del Padre e ci esorta a diventare padri e madri come lui, nella parabola del Buon Samaritano invece descrive la misericordia dell'uomo, invitandoci a fare altrettanto come lui, prendendoci cura del fratello più fragile.

Ci rendiamo conto che il "buon Samaritano· è lo stesso Gesù. Con la sua incarnazione entra nella drammaticità della condizione umana. E nel suo Volto riconosciamo il volto di Dio ("Chi vede me vede il Padre"). Per farsi davvero “prossimo” all'uomo Dio diventa uomo. Frequenta i pubblici peccatori - esattori, doganieri, ladri, prostitute -, poveri e persone ignoranti, spesso disprezzate ed escluse, stranieri - romani, greci, samaritani ecc ... -, donne e bambini, in quel contesto culturale privi di diritti sociali e religiosi, lebbrosi e indemoniati. «La sua persona non è altro che amore, un

amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irrìpetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parta .di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione. Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, senti fin dal

profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr Mt 9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr Mt 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cfr Mt 15,37). Ciò che muoveva (Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero. Quando incontrò la vedova di Naim che portava il suo unico figlio al sepolcro, provò

grande compassione per quel dolore immenso della madre in pianto, e le riconsegnò il figlio risuscitandolo dalla morte

(cfr Lc 7,15). Dopo aver liberato l'indemoniato di Gerasa, gli affida questa missione: « Annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te » (Mc 5,19)>> (Misericordiae Vultus, 8).

La prossimità ci mette in movimento, scardinandoci da mentalità rigide confermate ipocritamente dalla presunta appartenenza a una categoria, a un ruolo, a un partito, a un'estrazione sociale ... tale da giustificare una impossibilità a muovere un passo verso l'altro.

Il punto di svolta della parabola, tuttavia, è alla fine, nella domanda spiazzante di Gesù: «chi dei tre si fece prossimo di colui che cadde nelle mani degli assalitori?» (Lc. 10, 36), nel significato letterale del testo greco traducibile con «chi dei tre *ti sembra si fece* prossimo?».

Vedete come emerge il «movimento» che capovolge il concetto di Misericordia? Essa sta nel diventare prossimi, in maniera non astratta ma concreta e puntuale. Gesù capovolge «l'impostazione dello scriba, portando la domanda dall'«essere prossimo» al «farsi prossimo».

Veniamo al cuore della rivelazione della «Misericordia come Prossimità». Il testo greco usa il verbo splanchnizomai che Significa «commuoversi nelle viscere», da cui le diverse traduzioni come «sentir compassione», «muoversi a misericordia», poi resa con «ebbe compassione di lui» (10, 33). Ma che significa lasciarsi commuovere? Significa, prima di tutto, essere sensibili al dolore, alla disgrazia, alla necessità; in una parola: capacità di vivere personalmente sentimenti che affliggono l'altro. Però non basta questa sensibilità per l'umanità bisognosa dell'altro. Oltre alla sensibilità

si richiede l'atto positivo con il quale non si accetta la commozione ma si compie un movimento concreto verso l'altro. E' la sensibilità nella risposta operativa ciò che provoca il "farsi prossimo". Questo passaggio è il cuore della rivelazione dell'amore di Dio: prima di essere un «movimento» indicato da Dio all'uomo è il «movimento» stesso di Dio verso l'uomo!

Anche lo scriba intuisce lo scandalo della parabola già al primo livello, circa la «geografia» dell'amore (fin dove devo amare, chi devo considerare prossimo). Egli risponde a Gesù non dicendo «il samaritano» (per il quale sentiva ripugnanza) ma «colui che fece misericordia» (10,37). Qui sta la genialità della parabola: in questa risposta si spalancano di colpo gli orizzonti dell'amore: amare è farsi prossimi e farsi prossimi significa lasciarsi muovere dentro dalla Misericordia, che vince ogni estraneità e si coinvolge concretamente con l'altro, specialmente se lontano e nemico.

L'amore si rivela come «amore di Misericordia» nella duplice dimensione dell'amore tra gli uomini e tra Dio e l'uomo.

Annunciare, celebrare, vivere la Misericordia per me, catechista chiamato - inviato, significa non solo dire queste cose agli altri, tradurle in preghiera e atti liturgici... Significa in verità portarsele dentro la vita e annunciare, celebrare e vivere in atti di amore e di riconciliazione con i vicini e i lontani. In famiglia, in parrocchia, nelle relazioni affettive e amicali, nelle relazioni sociali ad ampio respiro ... dentro la propria vita: ecco gli ambiti in cui vivere il movimento della misericordia

come -dare ragione della speranza che è in noi".

Don Tonino Bello, in un libretto intitolato "Con viscere di misericordia", fa un'esegesi splendida degli undici verbi 'Che accompagnano il buon samaritano: era in viaggio, gli passò accanto, lo vide, ne ebbe compassione, gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versò l'olio e il vino, lo caricò sul suo giumento, lo portò in una locanda, si prese cura di lui, Il giorno dopo estrasse due denari. Sono verbi "in movimento" ... II nostro movimento di annunciatori - apostoli - missionari!

Tu, samaritano sei in viaggio con i ragazzi e le famiglie che ti sono affidate; con loro stai compiendo un cammino; passi accanto, non distante dalla persona ferita, e la guardi con gli occhi del cuore, ti accorgi di lei e condividi la sua sofferenza, non resti impassibile di fronte al bisogno, ti lasci coinvolgere: "Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita" (Misericordiae vultus, n.2).

Sperimenti che il farti vicino non è per nulla facile, perché richiede un cuore che desidera educarsi alla povertà, che si apre e accetta la propria e altrui sofferenza. Fasciare le ferite diventa il primo atto di misericordia che risponde al bisogno immediato, alla richiesta di aiuto e che esclude qualsiasi domanda razionale: il fratello è nel bisogno ed io rispondo con un gesto di carità. E intanto non lasci la spugna ... Questo movimento ti sconvolge e ti travolge, ma pure ti coinvolge dentro. L'atto successivo è quello di farti carico del proprio fratello, di essere strumento concreto perché egli possa rimettersi in piedi e camminare spedito.

Anche per te vale quel *Nsi prese cura di fur:* "Mi sta a cuore" ecco la scritta di don Milani all'ingresso della scuola di Barbiana.

Queste parole di papa Francesco siano la consegna per il nostro impegno di uomini e donne misericordiosi: "Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite, di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo" (Misericoridiae vultus, n. 15)

A tutti e a ciascuno: buon cammino e buon lavoro pastorale nelle vostre comunità ecclesiali.

...